

IL COMMENTO

Trattateci come esseri intelligenti

di Sara Rossi Guidicelli

Dalla conferenza stampa di Mario Timbal a inizio ottobre, mi ero messa a sperare. Avevo capito che Rete Uno avrebbe avuto un nuovo palinsesto, aggiornato, migliorato, adeguato. C'erano alcuni aspetti che mi sembravano ovvi: Modem, che spesso è considerato il miglior prodotto di tutta l'azienda, avrebbe finalmente avuto qualche minuto in più per respirare. 35 minuti sono troppo pochi, tutti lo dicono, da anni. È di qualità altissima, è utile per farsi un'opinione quando si vota, per approfondire i temi di attualità; invita tanti ospiti, fa acrobazie senza pari per offrire un concentrato di approfondimento, e sempre sempre sempre alla fine lascia un solo desiderio: potesse durare quarantacinque minuti, cinquanta, un'ora...

Ma no. Modem, non è stato allungato, non gli si è dato qualche minuto in più per respirare. Modem ha perso qualche minuto. Hanno tolto le cronache; c'è Sei di sera. Per un attimo ho pensato: bene, un'ora di informazione senza musica inutile e senza distinzioni tra locale e globale. No, quaranta minuti. Non so se e cosa ci abbiamo guadagnato.

E la mattina? I cambiamenti sono dedicati a chi ascolta la radio per diventare più profondo, più informato, più aperto? No. Ho sentito dire, da un animatore di Rete Uno, dopo quei tre minuti di titoli di notizie che sono ormai trasmessi alle 8 del mattino: ascoltiamoci una musica, dopo le notizie, per alleggerirci un po'. Ascoltiamoci una musica? Alleggerirci un po'? Davvero pensa che è per alleggerirci che accendiamo Rete Uno? Ogni tentativo di gignata, che già prima mi provocava imbarazzo, adesso mi umilia.

E gli interventi del pubblico... Davvero abbiamo bisogno di ascoltare chi chiama per dare un'opinione non richiesta, abbassando di solito il livello di una trasmissione?

Davvero un ottimo giornalista deve fare pausa per leggere i messaggi che arrivano? Non si può pensare che se aveva bisogno di una voce in più chiamava in studio un altro esperto? Sono una minoranza, quelli che chiamano. Diamogli uno spazio, ma proviamo a immaginare ancora un orecchio curioso che ascolta senza smaniare per dire la sua. Dico la mia al bar, in famiglia, sui social: non è "innovativo" far partecipare i radioascoltatori, innovativo sarebbe dar loro il meglio. Raramente mi deprimi e raramente inizio di malumore una giornata. Ma da una decina di giorni, da quando mi rendo conto che la professionalità altalenante di Rete Uno non è una mancanza ma fa parte di un piano preciso, mi capita ogni giorno. Io lo so per mestiere che non è sempre possibile dare il massimo o riuscire ad appassionare ogni volta i propri ascoltatori. So però che bisogna provarci, dare un calcio alla superficialità, e che il segreto del successo non può essere dimostrare pubblicamente che quel tema non tocca intensamente te che parli.

Mi viene da implorare: trattateci come esseri intelligenti, vi prego. Appassionatevi a qualsiasi cosa dite. Non provate a farci ridere, se non siete per natura divertenti. Dateci di più; abbiamo fame, abbiamo sete, abbiamo brama di tornare a un servizio di informazione e intrattenimento che punti a nutrirci il cervello.